

[VEGETALIA AGROENERGIE] C'è tempo fino al 30 giugno. Su cosa puntano Governo e organizzazioni

Lavori in corso sul Piano nazionale

[DI DULCINEA BIGNAMI]

Sì unanime
agli incentivi.
Non è
assistenzialismo, ma
un premio a reddito
e professionalità

Entro fine giugno anche l'Italia, come gli altri Stati membri, dovrà presentare il Piano d'azione nazionale per le energie rinnovabili contenente le strategie necessarie ad attuare gli obiettivi richiesti dalla direttiva Ue, la cosiddetta 20-20. Un'occasione da non perdere e da sfruttare al meglio per dare al settore una reale prospettiva di lungo periodo che consenta agli imprenditori agricoli di acquisire fiducia e di scommettere davvero sulle agroenergie.

Ne è convinto **Paolo De Castro**, Presidente della commissione

europea agricoltura e sviluppo rurale, intervenuto al convegno organizzato da Anci e Legambiente alla fiera Vegetalia di Cremona, nel quale sono stati presentati gli indirizzi delle politiche nazionali bioenergetiche e gli ambiti principali di intervento.

Anche per il presidente di Confagricoltura **Federico Vecchioni** «il 2010 sarà l'anno 'chiave' per lo sviluppo delle energie rinnovabili, grazie anche alla legge 99/09. La battaglia che abbiamo portato avanti per la tariffa onnicomprensiva di 28 cent€/kWh, ci ha dato ragione. Questo incentivo deve però essere stabilizzato per 15 anni e possibilmente indicizzato, con l'obiettivo di creare una filiera tutta italiana con ricadute occupazionali sul territorio. Grazie al completamento in atto del quadro applicativo degli incentivi sarà possibile sviluppare da un lato la generazione distribuita basata su impianti di piccola taglia ubicati presso le aziende agricole ed interaziendali, dall'altro garantire lo sviluppo di impianti di potenza maggiore, secondo un approccio



Foto: Concorso Fata 2003 di Antonio Ghirello

industriale su larga scala, nel rispetto di criteri ambientali e di collegamento con il territorio».

«Sul Piano di azione nazionale - ha detto **Antonio Bonfiglio**, sottosegretario all'agricoltura - stiamo lavorando in due direzioni: da un lato per definire la precisa dislocazione territoriale delle centrali a fonti rinnovabili (fer), dall'altro per definire un quadro di certezze cercando di premiare le energie rinnovabili connesse al ciclo produttivo agricolo. È evidente che il piano, in questa fase di riforma della Pac, non può prescindere dal reddito delle imprese agricole e dalla professionalità, premiando quindi chi svolge continuativa-

mente l'attività agricola, come imprenditore o coltivatore diretto».

Convinto della necessità di mantenere gli incentivi si è detto anche **Marino Berton** della Cia «ma non con approccio assistenzialistico, bensì come strumento che ci fa stare sul mercato e ci rende competitivi; gli incentivi per il biogas sono un sistema che consente all'impresa di fare bilancio per restare in agricoltura e rendono tale risorsa competitiva con le altre produzioni. In questo senso chiediamo anche una maggiore remunerazione per l'energia termica tramite i certificati bianchi».

Negli ultimi anni tanto è stato fatto per il settore e oggi «abbiamo

[PIOPPO Per il legname e l'ambiente

Biomassa per scopi energetici, salvaguardia dei suoli dall'erosione, miglioramento naturale della qualità dell'aria, materia prima per la costruzione e molto altro. La pioppicoltura europea affila le armi.

«La pioppicoltura - dichiara **Federico Radice Fossati**, presidente della commissione nazionale per il pioppo - è un settore fondamentale per il sequestro della CO₂ presente nell'aria, visto che si tratta dell'albero europeo a più rapido accrescimento. Alcuni dati stimano in 10 t/ha la quantità annua di CO₂ sottratta dall'atmosfera, aspetto che migliorerebbe naturalmente la qualità dell'aria, fornendo al contempo legno e biomassa per l'energia».

«Proprio la Pianura Padana - aggiunge **Günther Seufert**, ricercatore di Ispra - è il luogo più adatto per questa attività, per la contemporanea presenza di suolo pianeggiante e per un clima favorevole, oltre alla grande disponibilità di acqua. In Italia la coltivazione del pioppo può assumere un ruolo centrale nella filiera di approvvigionamento di biomassa, sostituendo il mais e garantendo una buona rigenerazione dei suoli».

Per sostenere la pioppicoltura e per svolgere un'azione su Bruxelles e rilanciare, anche economicamente, questa coltivazione/impianto forestale (a tutt'oggi nei paesi Ue la pioppicoltura non ha un trattamento legislativo omogeneo) è nata l'associazione Pro Populus, che racchiude tutti gli attori della filiera. «Dobbiamo vedere il pioppo -

finalmente un quadro certo per le filiere agricole, laddove fino a soli 5-6 anni fa l'agricoltura non aveva nessuna voce in capitolo» ha sottolineato **Riccardo Deserti**, della Dg sviluppo agroalimentare, che ha elencato i vari provvedimenti in via di ultimazione: «entro fine mese uscirà la circolare che definirà le modalità per tracciare l'olio vegetale puro (ovp) di origine comunitaria al fine accedere all'incentivo dei 28 cent€/kWh per impianti a biogas e biomassa di potenza inferiore a 1 MW; entro metà aprile verrà pubblicato il decreto, già firmato, che renderà operativo l'incentivo dell'1,8 per i certificati verdi per impianti oltre il MW; dal 20 febbraio scorso, infine, è in vigore l'aumento dell'obbligo di miscelazione dei biocarburanti al 3,5%».

[SEMPLIFICAZIONE

Il presidente Vecchioni ha poi lanciato un appello alla semplificazione affinché il Piano preveda «norme omogenee tra le Regioni, per eliminare le differenze che si traducono in una sperequazione imprenditoriale; più sarà diffusa la programmazione – ha ribadito – più sarà possibile estendere la rete distributiva e quindi collaborare per ridurre il carico burocratico».

Compito del Piano nazionale sarà quello di «individuare le prospettive delle filiere, in un'ottica di sostenibilità – ha aggiunto Deserti –, perché non tutte le tecnologie che impiegano biomasse o biocar-

buranti, possono essere viste allo stesso modo; l'Ue ha introdotto il concetto di qualità in termini di sostenibilità, ad es. il risparmio netto di gas ad effetto serra; in pratica dovranno essere escluse dagli incentivi le fer "cattive" per i criteri di sostenibilità. Nel Piano rientreranno poi i criteri per un nuovo sistema di gradualità degli incentivi, per i quali riteniamo sarebbe meglio un sistema di indicizzazione ai parametri che condizionano la vera redditività dell'impresa nel lungo periodo».

L'importanza del ruolo dell'agricoltura nella tutela dell'ambiente è stata ricordata da De Castro che ha sottolineato come il settore sia importante per tutti i cittadini, non solo per gli agricoltori, «perché coinvolge sfide globali come i cambiamenti climatici e la sicurezza alimentare, un po' trascurata ultimamente a causa della crisi, ma che sta tornando alla ribalta anche per via della domanda crescente di cibo in tutto il mondo, laddove l'offerta è carente e presto dovremo affrontare un problema di scarsità di cibo. È necessario allora costruire le condizioni perché l'agricoltura sia al centro delle strategie politiche e delle sfide future, di cui la Pac non può non tener conto. Vogliamo che ci sia una Pac forte e capace di rispondere alle esigenze degli agricoltori». E per Deserti «di fatto l'agroenergia dev'essere vista come il 3° pilastro della Pac». ■

dichiara **Fabio Boccalari**, presidente della federazione pioppicoltori italiani – come una specie in grado di soddisfare più necessità: la cima e le ramaglie possono divenire biomassa per energia, mentre il fusto dona legname di qualità, adatto anche a lavorazioni più sofisticate, come la bioedilizia». «Consci – prosegue **Bernard Mourlan**, presidente di Pro Populus – che l'aumento della superficie pioppata in Europa avrà ripercussioni positive sia sull'ambiente che sullo sviluppo, con un filo diretto tra attività agricola e industriale». «Se consideriamo – aggiunge **Pedro Garnica**, industriale, primo produttore di compensato di pioppo nell'Ue – che a due ettari di pioppeto corrisponde un posto di lavoro nell'industria di trasformazione del legname, senza prendere in esame l'indotto e il settore energetico, comprendiamo le potenzialità della coltura». ■ **Davide Bernieri**

[FISCO Energia da biogas esente da accise

Quello del trattamento fiscale dell'energia elettrica, con specifico riguardo alle accise, è un argomento finora poco trattato. Se infatti si è spesso dibattuto sulla rilevanza tributaria degli impianti di

produzione energetica, con criteri di imposizione che ricalcano sostanzialmente quelli a cui sono soggette le altre attività che identificano l'azienda (agricola o industriale), in pochi si sono occupati delle accise applicabili ai prodotti energetici.

Giova a questo punto aprire una breve parentesi per spiegare che le accise sono particolari tributi che gravano sui vari prodotti energetici (carburanti liquidi e gassosi, combustibili, energia elettrica) ogni volta che questi vengono immessi al consumo. Come ha sottolineato **Giorgio de Luca**, dell'Agenzia delle Dogane di Cremona-Brescia, tutto parte dal Testo unico sulle accise, approvato con il Dlgs n. 504/95, che stabilisce i

limiti secondo i quali la produzione di energia elettrica può essere o meno soggetta all'imposta. Le disposizioni contenute nell'art. 52 del testo unico stabiliscono che l'accisa si applica agli impianti alimentati da fonti rinnovabili, con potenza superiore a 20 KW, quando l'energia non viene prevalentemente consumata dal pro-



dotto ovvero quando viene ceduta ad altri utenti. Non rientrando fra le ipotesi di esenzione, come l'autoproduzione o la cessione in blocco alla rete, il produttore deve chiedere la cosiddetta licenza fiscale, che oltre ad abilitare all'esercizio dell'attività di produzione di energia, comporta anche il pagamento dell'accisa.

Gli adempimenti documentali correlati all'apertura di un impianto di produzione energetica sono stati esaminati da **Luigi Frascoli**, sempre dell'Agenzia delle Dogane di Cremona-Brescia, sia dal punto di vista delle procedure per la prima iscrizione, sia come obblighi di versamento dell'accisa, che si concretizza in una serie di versamenti mensili a titolo di acconto a cui fa seguito il pagamento del saldo annuale. Particolarmente significativa, anche in relazione alla vocazione del territorio, è stata la precisazione che la produzione di energia elettrica derivante da impianti di trasformazione alimentati a biogas è completamente esente dall'imposta: è prevista la sola denuncia di esercizio dell'impianto, al fine di censire gli impianti che utilizzano fonti energetiche rinnovabili.

Un caso particolare riguarda la filiera dell'olio vegetale puro che, se utilizzato per produrre energia elettrica direttamente consumata in azienda o ceduta in blocco al gestore elettrico, non ha rilevanza ai fini delle accise. Se, però, l'impianto è in grado di recuperare il calore in eccesso per riscaldamento o teleriscaldamento, la quota di energia utilizzata per tali fini viene assoggettata all'imposta, applicando l'accisa prevista per l'olio combustibile da riscaldamento, per la quantità equivalente, determinata sulla base del potere calorifico. ■ **Roberto Guidotti**

[VEGETALIA] Disaccoppiamento dalla prossima campagna: molti coltivatori potrebbero abbandonare

Pomodoro in pareggio quest'anno ma le incognite sono per il 2011

[DI GIORGIO SETTI]

«**N**el 2010 la coltivazione del pomodoro da industria dovrebbe offrire agli agricoltori un conto culturale sostanzialmente in pareggio»: così **Paolo Gazza**, direttore dell'Ainpo di Parma, tra gli stand di Vegetalia. Il costo di produzione infatti, compreso il lavoro, «dovrebbe assestarsi sui 5.500-6.000 €/ha nella Pianura padana e su un migliaio di euro in più nel Sud Italia». E i ricavi unitari sono noti (vedi tabella).

Pochi scossoni previsti anche sul fronte degli investimenti: a un convegno in fiera il presidente Uiapoa **Gianni Brusatassi** ipotizza circa 73-75mila ettari a pomodoro per il 2010, contro gli 80mila del 2009, pur ricordando che si tratta di stime perchè causa

maltempo i trapianti non sono ancora iniziati. «Un calo fisiologico, non drastico, dovuto alla contrazione dei prezzi».

Lo stesso convegno non ha permesso però di arrivare a parlare di stabilità per la filiera pomodoro: ha messo a fuoco diversi interrogativi sulla convenienza della coltura, anche se li ha spostati sulla campagna 2011. Il fatto che l'aiuto indicativo Ue accoppiato sia in costante calo (1.300 €/ha nel 2008, 1.100 nel 2009 e infine 1.000 nel 2010) porta **Mario Guidi**, di Confagricoltura, a sottolineare: «Mille euro per ettaro restano un importo molto basso, forse è stato fissato a quel livello per dissuadere l'entrata di nuovi produttori nel comparto pomodoro. E quando nel 2011 passeremo al regime di pagamento unico le

[I CONTI CULTURALI PREVISTI PER IL 2010]

	NORD ITALIA	MERIDIONE
Aiuto Ue accoppiato (*)	1.000 €/ha	1.000 €/ha
Resa indicativa (**)	70-75 t/ha	85-90 t/ha
Aiuto Ue, per t (stima)	13,3 €/t	11,1 €/ha
Prezzo indicativo dall'accordo	70 €/t	70 tondo, 80 lungo
Totale ricavi, per t (stima)	83,3 €/t	81-91 €/t
Totale ricavi, per ha (stima)	6.250 €/ha	6.400 €/ha
Costo di produzione, per t	80 €/ha	77,7 €/ha
Costo di produz. per ha (***)	5.500-6.000 €/ha	6.500-7.000 €/ha

*) fonte: Mipaaf, nota del 17.12.09; **) fonte: comunicazioni di produttori agricoli; ***) stime di Ainpo, Parma.

cose cambieranno drasticamente: il prezzo potrà risultare non interessante per l'agricoltore, il quale potrebbe quindi decidere di non coltivare più pomodoro da industria. Nel nuovo regime poi le Op dovranno ritagliarsi un ruolo inedito: non saranno più necessarie per ottenere l'aiuto Ue, dovranno assumersi l'onere di condurre le trattative, trasformarsi insomma da organizzazioni di produttori in organizzazioni di prodotto.

Ma rischiamo di arrivare al 2011 impreparati, anche perchè per trent'anni agricoltori e industriali sono stati bene grazie agli aiuti, cosa che non li ha spinti a prepararsi alla svolta futura nonostante i tre anni di regime transitorio. Noi agricoltori per esempio dobbiamo riconoscere le difficoltà degli industriali, perchè una collaborazione con loro è indispensabile, anche solo per difendere il prezzo: lo dimostra il fatto che i 70 €/t non ci bastano».

Anche perchè in molte situazioni dobbiamo fare i conti con i prezzi della materia prima cinese. Lo ricorda **Lorenzo Bazzana** di Coldiretti: «Su 160 milioni di kg di pomodoro importati, 70 vengono dalla Cina. Ma gli attuali prezzi cinesi sono dumping, anche dumping sociale». E ora con il disaccoppiamento totale, come dice lo stesso Bazzana, «i coltivatori italiani sono liberi dalla costrizione di dover fare proprio pomodoro per ottenere l'aiuto Ue».

[MAIS] Pac e ogm per uscire dal tunnel

Ogm e Pac le ancore di salvataggio per il mais. Anche la VI Giornata europea del mais è tornata inevitabilmente sul tema ogm, con tutti i relatori che hanno attribuito al blocco italiano contro il mais geneticamente modificato il ritardo di competitività e produttività che il nostro paese sta accumulando negli anni. E altrettanto inevitabile è stata la richiesta alla Pac di mettere a disposizione del mais mezzi sia politici sia economici, preventivo strumenti ispirati a pilastri che sono stati smantellati, ma che sono efficaci. Lo ha sottolineato in particolare **Christophe Terrain**, presidente della Confederazione europea dei produttori di mais, che ha anche invitato a porre fine al dibattito ideologico su biotecnologie e ogm e a dare il via libera a queste innovazioni. Del resto – è stato più volte evidenziato nel corso del convegno – senza rafforzare il mais non è possibile mantenere neanche le grandi produzioni dell'agroalimentare italiano. Purtroppo, i margini per aumentare le rese e diminuire i costi di produzione sono ridotti al minimo. E con i prezzi attuali il reddito netto del mais da granella è inesistente. ■ **F.B.**